

I DIARI DI MUSSOLINI [VERI O PRESUNTI]. 1936*

Verso la fine di giugno del 1932, nell'imminenza dell'uscita in libreria dei *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, Arnoldo Mondadori fu convocato dall'allora prefetto di Milano, Bruno Fornaciari, che gli lesse un telegramma del Capo del fascismo: «*Prefetto Milano – Avverta anzi diffidi formalmente l'editore Mondadori a non ristampare, esaurita la prima edizione, una sola copia del libro di Ludwig senza che io l'abbia ritradotto in comprensibile lingua italiana, poiché quella del testo attuale sarà tedesca, croata, greca, giudaica, ostrogota ma non italiana. Siamo intesi e mi informi. Mussolini*»¹.

Non aveva torto il Duce a prendersela con la veste italiana che Tomaso Gnoli (germanista e – all'epoca – direttore della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano) aveva dato alle dichiarazioni da lui rilasciate al celebre giornalista tedesco: infatti, se Gnoli non aveva “tradito” la prosa del celebre giornalista e i detti mussoliniani (tradotti dal tedesco, poiché l'edizione originale era apparsa a Vienna), certamente li aveva resi in un italiano pedantesco e pesante², lontano le classiche mille miglia dallo stile scorrevole e nervoso dell'allora “primo giornalista d'Italia”... E il maldestro estensore dei diari similmussoliniani editi dalla Bompiani ha forse, in qualche modo e più o meno consciamente, presente quel telegramma quando, nell'annotazione del 4 dicembre 1936 (p. 413), fa scrivere a Mussolini: “Mi sono sempre pentito quattro anni orsono di aver concesso quei tredici giorni di colloqui ad Emil Ludwig – [...] Quel Ludwig – per niente simpatico – aveva però un certo modo di convincere, era indubbiamente dotato di stile [...] Era un perfetto giornalista, ed io esperto nell'arte non mi sono accorto di nulla – | Tuttavia colse nel segno e mi propose al pubblico abbastanza simile al vero – [...] Fra cinquant'anni il libro di Ludwig su Mussolini sarà reperibile su qualche bancarella, e forse più nessuno lo comprerà –”.

Del resto, sempre dai *Colloqui con Mussolini* il falsario ha preso spunto³ per i ricordi “autobiografici” che si leggono sotto la data del 27 marzo: “Da giovane ero un socialista convinto [...] avevo una predilezione per Marx – grand'uomo – grande apostolo dell'immenso mondo proletario che volle riscattare e riscattò dall'umiliazione della miseria dell'ineguaglianza e dallo sfruttamento delle classi

¹*Il volume dei cosiddetti *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1936*, Milano, Bompiani, 2011, è apparso nel novembre dell'anno scorso, come terzo tomo (in ordine di pubblicazione) dei diari similmussoliniani “custoditi” dal senatore Marcello Dell'Utri. Stupisce, però, che esso sia ignorato da una giovane storica del fascismo, Giulia Albanese, la quale – nell'articolo *Ombre d'antan per i tempi d'oggi*, «il manifesto», 5 gennaio 2012 – non solo si produce nel tardivo e acritico elogio d'un volume (quello di Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia*) edito da Bollati Boringhieri nella primavera del 2011, ma arriva a scrivere che “ora [corsivo mio, LG] abbiamo tra le mani anche [il diario] dedicato al 1935”... giunto nelle librerie ben otto mesi fa!

Cfr. Arnoldo Mondadori, *Breve cronistoria della genesi della prima e della seconda edizione dei «Colloqui con Mussolini»*, in Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 2000, p. XXV. Questo scritto di Arnoldo Mondadori fu premesso alla terza edizione dei *Colloqui*, apparsa nel febbraio del 1950.

² Per es., a p. 34 dell'edizione succitata, dove si parla della prima guerra mondiale come possibile “scuola della gioventù”, Tomaso Gnoli tradusse: “è [...] un grande esercizio per i nervi rimanere fermi sotto la pioggia delle palle”; e Mussolini, opportunamente, mutò le “palle” in “piombo”... Qua e là, poi, il Gnoli non disdegna di usare con una certa frequenza (almeno sette volte tra le pp. 62 e 88) l'antiquato “ei” in luogo del comune “egli”... Troviamo pure, nella versione di Gnoli, un arcaico “benanche” (p. 64) e, soprattutto, un incredibile “regime vegetale” (p. 80) in luogo di “regime vegetariano”!

³ Cfr. Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, cit., p. 29.

abbienti – | Io portavo una medaglia di Marx in tasca, e la portai per molto tempo –
| Ero un suo sincero ammiratore e lo sono ancora –”.

Fresco di lettura del libro di Ottavio Dinale, *Quarant'anni di colloqui con LUI*⁴, poi, dev'essere stato l'autore del falso diario mussoliniano del 1936 se – il 19 luglio (p. 280) – scrive: “Ero in Svizzera, a Losanna ed ero giovane – molto giovane! – non avevo nulla, sono stato sempre consenziente [sic!] alla mia sorte di povero – liso sdrucito – men che bello | – [...] In quel tempo ero in Svizzera ed andavo ad assistere alle lezioni del prof. Vilfredo Pareto che professava all'Università di Losanna in quegli anni –”⁵.

⁴ Milano, Editrice Ciarrocca, 1962, p. 44: “[...] Benito Mussolini che aveva bisogno di ascoltare le lezioni di Pareto all'Università di Losanna” (più diffusamente Ottavio Dinale parla di questo “bisogno” alle pp. 52-54). La citazione è tratta dalla “Prima ristampa – Gennaio 1962” del libro di Dinale, la cui prima edizione risale, però, al 1953. – In questo suo libro (ma la cosa sembra essere sfuggita, finora, a chiunque si sia occupato dell'esistenza dei veri diari mussoliniani), Dinale scrive anche d'essere stato convocato dal Duce a Gargnano per il pomeriggio d'una domenica dei primi di marzo del 1945. Mussolini “aveva con sè, circostanza eccezionale, un fascicoletto che sfogliava e consultava. Era forse il fascicoletto di un suo diario. Avevo avuto oc[c]asione, in tempi già lontani, di vedere due suoi diari. Mussolini era un annotatore diligentissimo di tutto quanto costituiva la sua intensa attività di giorno in giorno, di tutto quanto avveniva intorno a lui, nella vita pubblica e anche in quella privata. Di diari ne aveva uno che doveva essere stato iniziato quando fondò “*Il Popolo d'Italia*”; e ne aveva un altro, non so se fosse la continuazione del primo, quando era stato degente in un ospedale di Milano, sotto la cura del professor Binda, dopo che era stato straziato dallo scoppio di un proiettile sulle colline di Jamiano, non lontano da Ronchi dei Legionari, sopra il lago di Doberdò! E ne aveva certamente un altro che doveva essere stato iniziato dalla Marcia su Roma. Glielo vidi nel '32 o nel '33 in una particolare occasione. [...] Dove è andato a finire tutto questo preziosissimo materiale storico? [...] Ho sicura fede che un bel giorno, quando nessuno della turba delle coscienze inquiete se lo aspetta, tutto questo incalcolabile patrimonio storico verrà alla luce. Finirà allora il triste giuoco dei contraffattori, dei romanzieri, dei falsari, degli avventurieri [...]”. Fosse ancora vivo, Ottavio Dinale constaterrebbe, però, che quel “triste giuoco” non è ancora finito...-. Su Ottavio Dinale (1871-1959), cfr. la “voce” di Luciano Camurri in Franco Andreucci e Tommaso Deti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. II, pp. 215-217 (che, peraltro, lo fa morire nel 1958!); e quella di Domenico Fabiano nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 40 (1991), pp. 106-107.

⁵ Soltanto tre anni prima della pubblicazione del libro di Dinale, Paolo Monelli (*Mussolini piccolo borghese*, Milano, Garzanti, 1950, p. 32) aveva scritto che Mussolini “disse più volte al Ludwig e fece narrare ai biografi aulici di aver tratto profitto e ispirazione dalle lezioni che il Pareto faceva all'Università di Losanna, e parlando nel 1924 al teatro Costanzi [di Roma] ricordò «uno dei suoi maestri, il più illustre, Vilfredo Pareto»; in realtà all'Università andava per leggere nella biblioteca, e si e no ascoltò qualche lezione dei corsi estivi della facoltà di legge dell'anno 1904 e più precisamente dal 18 maggio al 25 luglio; ma il nome del Pareto doveva averlo sentito più volte pronunciare in quell'epoca, ché l'economista marchese [...] era allora nella manica dei sindacalisti e dei socialisti rivoluzionari.” – Quindici anni dopo, tuttavia, Renzo De Felice fu di tutt'altro parere, ritenendo – proprio sulla base del libro di Dinale – che “si possa essere sicuri che Mussolini frequentò le lezioni del grande sociologo” (*Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, p. 38, n. 5). Vero è che in Benito Mussolini, *La mia vita*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 40, il Duce afferma che, durante il suo soggiorno svizzero, “con una specie di passione studiai scienze sociali. Pareto teneva un corso di lezioni sull'economia politica a Losanna. Attendevo con ansia ogni lezione. L'esercizio mentale era un riposo dopo il lavoro manuale [come muratore, LG]. La mia mente cercava questo riposo e provai piacere nell'imparare. Poiché quello era un maestro che tracciava la fondamentale filosofia economica del futuro. | Alcune intemperanze verbali mi resero indesiderabile alle autorità svizzere. Mi espulsero da due cantoni, quello di Ginevra e quello di Losanna. I corsi all'università erano finiti! Fui mandato a forza in nuove località [...]. Rimanere in Svizzera divenne impossibile.” Questo brano, però, il falsario non poteva conoscerlo, poiché è tratto dalla bella traduzione che Monica Mazzanti – in occasione del centenario della nascita di Mussolini – fece dell’“autobiografia” del 1928, redatta dal fratello Arnaldo per un pubblico angloamericano e che, a mia conoscenza, soltanto Mimmo Franzinelli ha finora scambiato per quella che il giovane Mussolini scrisse nel carcere di Forlì dal novembre 1911 al marzo 1912; in quest'ultima, pubblicata nel 1947 (Benito Mussolini, *La mia vita*, Roma, Editrice Faro, 1947), il ribelle romagnolo non fa alcun cenno a una sua frequentazione delle lezioni parettiane all'Università di Losanna.

In questo diario similmussoliniano ci imbattiamo pure – per la terza volta⁶ nell'imponente *corpus* realizzato dal falsario – in un riferimento a Clara Petacci (annotazione del 28 luglio, p. 288): “Un tenente d'aviazione del Gruppo di Balbo a⁷ Orbetello si è separato dalla moglie – | La moglie è una brunetta vivace, dagli occhi blu che scrive poesie e si esalta per nulla – un piccolo episodio di cui sono stato informato | Tuttavia sono più idoneo a scompare una conflagrazione mondiale che a ricomporre un matrimonio infranto – anche se i protagonisti mi sono noti in particolare”⁸.

Né poteva mancare un riferimento a Margherita Sarfatti⁹, l'ormai stagionata amante¹⁰ che aveva accompagnato l'ascesa di Mussolini e che, dal 1922 al 1933, aveva condiretto «Gerarchia», la rivista “teorica” del Regime¹¹. Dal suo *Dux*¹², infatti, è tratta (ma il falsario lo tace) la citazione che apre la pagina del 14 agosto (p. 306); e a lei è rivolto l'appassionato omaggio che la chiude: “L'autrice di queste note [...] è stata ed è una donna meravigliosa. | L'unica perché altre non potranno mai raggiungerla nella sua grandezza.”

⁶ Checché ne dica Mimmo Franzinelli (*Autopsia di un falso*, cit., p. 122), Clara Petacci non è affatto “ignorata” nei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939* (Milano, Bompiani, 2010): vi troviamo, infatti, due riferimenti alla sua relazione con il Duce. Il primo (nell'annotazione del 15 gennaio, p. 91) accenna a “quel pettegolo tristanzuolo che ha scritto sull'«Europe Nouvelle» un dettaglio [sic!] di scemenze sulla mia vita privata”. (Dei pettegolezzi correnti sulla stampa estera – e particolarmente in quella francese – il vero Mussolini parla, peraltro, in Claretta Petacci, *Verso il disastro. Mussolini in guerra: diari 1939-1940*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 84, annotazione del 3 aprile 1939: “quella pubblicazione sui giornali francesi [...] e vedere soprattutto scritto il nome di Clara Petacci”). Il secondo, più criptico, sta nell'annotazione del 12 luglio (p. 339): “Oggi fra le tante mie qualifiche sono anche il signor Richard – È un appellativo che pochi conoscono, anzi credo quasi un segreto – nemmeno io lo sapevo – | Tuttavia c'è sempre qualche diavoletto che dice quello che dovrebbe tacere – | Chi mi chiama così può anche farlo – Tutto le è concesso – Poi che male c'è – | Io sarei questo signor Richard, stagionato d'anni (questo mi spiace) scontento, accidioso, poco accessibile e assolutamente indipendente nelle sue decisioni e nelle sue scelte – | Ebbene? | Oggi Richard non c'è non esiste è sparito ed è inutile – posteggiare informatori e tendergli delle reti, perché l'astioso signore è introvabile –”. Come attestano Pasquale Chessa e Barbara Raggi, *L'ultima lettera di Benito. Mussolini e Petacci: amore e politica a Salò 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2010, p. 31, “Richard [è] lo pseudonimo a chiave con cui la famiglia Petacci indicava Mussolini quando si annunciava in visita alla Camilluccia”: il “diavoletto” cui accenna lo pseudomussolini sarebbe Myriam, la sorella minore di Clara. – Invito, comunque, i miei venticinque lettori a suggerire qualche “pista” che porti all'individuazione della fonte (edita, ovviamente, dopo il 25 luglio 1943) utilizzata dal falsario per i suoi riferimenti alla Petacci: potrebbe essere, ad es., un lungo scritto (che finora non ho potuto vedere) di Paolo Monelli sulla “Favorita”, pubblicato dal settimanale «Tempo» dal novembre 1947 al gennaio 1948.

⁷ Ma Patrizio Perlino (lo sbadatissimo curatore – si fa per dire – dei *Diari pseudomussoliniani*) trascrive “e”!

⁸ Ripeto: non so ancora indicare la fonte alla quale il falsario ha attinto questa notizia. In ogni caso, sulla crisi del matrimonio di Clara Petacci con il tenente dell'Aeronautica Riccardo Federici, cfr. Roberto Gervaso, *Claretta*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 29-31. Gervaso scrive che Federici “chiese la separazione legale, concessa all'inizio dell'autunno [1936]” (p. 31) e che Clara ottenne il divorzio, in Ungheria, il 29 dicembre 1941 (p. 103). Ma Mimmo Franzinelli – nella nota 27 all'annotazione del 3 aprile 1939 di Claretta Petacci, *Verso il disastro. Mussolini in guerra: diari 1939-1940*, cit., p. 55 – lo fa risalire al 29 dicembre 1939!

⁹ Su di lei la miglior biografia è quella di Philip V. Cannistraro-Brian R. Sullivan, *Margherita Sarfatti. L'altra donna del Duce*, Milano, Mondadori, 1993.

¹⁰ Nei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1935* (Milano, Bompiani, 2011: annotazione del 1° ottobre, p. 353) il falsario ha fatto scrivere al Duce che la “indimenticata e indimenticabile amica Margherita Sarfatti” è “una scrittrice [che] si esprime a ritmo di danza. Leggendola pare che la sua figura ormai un po' offesa dagli anni e per nulla evanescente – come era una volta – si stacchi dal suolo in eterei volteggi –”... E nei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939*, cit., p. 239 (annotazione del 2 maggio), lo pseudoduce confessa: “Ho amato una donna negli anni belli della mia vita ed era ebrea – Nessun'altra [sic!] potrà mai pareggiarla per le alte qualità dello spirito per la leggiadria e per l'immensa bontà del suo animo –”. Ma nemmeno un anno prima il vero Duce l'aveva definita “il più grande errore della mia vita”! (cfr. Claretta Petacci, *Mussolini segreto. Diari 1932-1938*, a cura di Mauro Suttora, Milano, Rizzoli, 2009, p. 402: annotazione del 30 agosto 1938).

¹¹ Cfr. la “voce” Sarfatti, Margherita Grassini, di Simona Urso, in Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, p. 500.

¹² Cfr. Margherita Sarfatti, *Dux*, Milano, Mondadori, 1926², p. 92.

Oltre agli svarioni del “trascrittore” Patrizio Perlini¹³, parzialmente menzionati in un mio precedente scrittarello¹⁴, questo volume similmussoliniano offre al lettore un discreto numero di castronerie e di sgrammaticature prodotte dal falsario stesso. Scegliendo – ancora una volta – fior da fiore, mi limito a segnalare le seguenti: la “cerchia dei colli che circondano l’Urbe” (1° marzo, p. 142); “gli alpini della divisione ‘Pusterla’” (17 marzo, p. 158; e 31 marzo, p. 172); “un prossimo futuro a breve scadenza” (29 marzo, p. 170); gli “indigeni del luogo” (1° aprile, p. 174); “savane (...) profique” (20 maggio, p. 226); “cose molto più utili e profique” (27 luglio, p. 287). Né miglior fortuna hanno personaggi come monsignor Domenico Tardini (il cui cognome, nell’annotazione del 13 maggio, p. 219, è storpiato in Tarditi) o il marchese Francesco Dentice d’Accadia, che diventa un pastorello d’Arcadia (5 luglio, p. 267)¹⁵.

Dulcis in fundo, lo pseudomussolini sbaglia anche (27 gennaio, p. 103) la data d’uscita del primo numero del «Popolo d’Italia», facendolo apparire il 14 novembre 1914 – anziché il 15... Nell’annotazione del 21 dicembre (p. 429), peraltro, il programma di rinnovamento del giornale del Regime appare maldestramente ricalcato sul “memoriale” trasmesso al Duce da Giorgio Pini, al momento della sua nomina a caporedattore¹⁶.

Non oso pensare, infine, alla violenta reazione che il Buonanima¹⁷ avrebbe se potesse scorrere la prosa sgangherata, sgrammaticata, dolcemente romanticheggiante¹⁸ che gli hanno attribuito pure i suoi eredi¹⁹. Ma tant’è...

Milano-Genova, 20 gennaio 2012.

Lauro Grassi
ricercatore all’Università degli Studi di Milano

Poscritto – Una decina di giorni fa, l’amico Gianni Scirocco (dell’Università di Bergamo) mi ha segnalato che, nel mio recente scrittarello sul libro di Pierre Milza, ho sbadatamente attribuito a Michele Moretti (il commissario politico della 52^a Brigata Garibaldi “Luigi Clerici”) il nome del brigatista rosso Mario Moretti.

¹³ Il “super intelligente [sic!] assistente” del senatore Marcello Dell’Utri, secondo Nicholas Farrell: cfr. Nicholas Farrell (con Francesco Borgonovo), *I diari del Duce. La storia vista da un protagonista*, Milano, Editoriale Libero, 2010, p. 111.

¹⁴ Mi riferisco ai miei *Varia mussoliniana*, del 23 dicembre 2011.

¹⁵ Questo sproposito è ripetuto anche nell’indice onomastico, dove è perfezionato in un “D’Arcadia, Dentice” (il falsario, peraltro, aveva già storpiato il nome del futuro vicegovernatore di Roma anche nei *Diari di Mussolini [veri o presuntivi]. 1935*, cit., p. 248, annotazione del 24 giugno). Sempre nell’indice onomastico di questo volume similmussoliniano relativo al 1936, il generale Alessandro Pirzio Biroli diventa “Biroli, Pirzio” – mentre in quello del 1935 è sempre Biroli, ma di nome Porzio!

¹⁶ Cfr. Giorgio Pini, *Filo diretto con Palazzo Venezia*, Bologna, Cappelli, 1950, pp. 59-60. Questo libro costituisce la fonte anche dell’annotazione del 18 dicembre (pp. 425-426).

¹⁷ Familiare appellativo col quale gli ex fascisti Leo Longanesi e Indro Montanelli designavano, nell’immediato dopoguerra, l’ormai defunto Mussolini: cfr. Giovanni Ansaldo, *Anni freddi. Diari 1946-1950*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 78 (annotazione del 28 agosto 1946).

¹⁸ In un caso, poi, lo pseudomussolini dannunzianeggia: “vado verso le stanze, verso la luce, verso la vita!” (p. 241, annotazione del 7 giugno).

¹⁹ Cfr. Nicholas Farrell (con Francesco Borgonovo), *I diari del Duce. La storia vista da un protagonista*, cit., pp. 102 e 111; ed Enrico Mannucci, *Caccia grossa ai diari del Duce. Una saga lunga sessant’anni*, Milano, Bompiani, 2011, p. 218.

L'errore – che non so se debba attribuirsi a distrazione mia²⁰ o dell'amico che si presta a surrogare il mio analfabetismo digitale – è stato prontissimamente corretto da Andrea Gerolla, il *webmaster* del sito che ospita queste mie disavventure di un devoto di Clio.

²⁰ Gli anni passano per tutti, caro Gianni; e chi scrive non fa eccezione... Comunque sia, non sono affatto “diventato improvvisamente sostenitore della tesi della continuità tra le brigate partigiane e le Brigate rosse”, come hai scritto alla comune amica che mi ha girato (e soprattutto stampato) il tuo messaggio: quantunque, come ben si sa, una certa contiguità tra *certi* ex “garibaldini” e *certi* brigatisti rossi sia indubbiamente esistita.